



SESTO INCONTRO di formazione

# «LA DONNA PARTORIENTE»

## Vivere questo tempo nella fede

### PREGHIERA INSIEME

Dopo la sepoltura di Gesù, a custodire la fede sulla terra non sei rimasta che tu, Maria.

Il vento del Golgota ha spento tutte le lampade, ma ha lasciato accesa la tua lucerna. Solo la tua.

Per tutta la durata del sabato santo, tu resti l'unico punto di luce in cui si concentrano gli incendi del passato e i roghi del futuro. Da quel giorno vai errando per le strade della terra, con la lucerna tra le mani. Quando la sollevi su un versante, fai emergere dalla notte dei tempi memorie di santità; quando la sollevi sull'altro, anticipi dai domicili dell'eterno riverberi di imminenti trasfigurazioni.

Facci partecipi della tua attesa e della tua speranza vero l'alba della Resurrezione.

### IL TESTO DI QUESTO MESE Giovanni 16,16-24

**16** Ancora un poco e non mi vedrete; un po' ancora e mi vedrete». **17** Dissero allora alcuni dei suoi discepoli tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: Ancora un poco e non mi vedrete, e un po' ancora e mi vedrete, e questo: Perché vado al Padre?». **18** Dicevano perciò: «Che cos'è mai questo "un poco" di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

**19** Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «Andate indagando tra voi perché ho detto: Ancora un poco e non mi vedrete e un po' ancora e mi vedrete? **20** In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia.

**21** La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo. **22** Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegherà e

**23** nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. **24** Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

### IL CONTESTO

Gesù ha mostrato il segno della lavanda dei piedi, ha "comandato" (cioè ha promesso, ha garantito che sarà sempre possibile) l'amore, ha rassicurato i suoi, ha mostrato di credere nell'amore del Padre, ha promesso lo Spirito.

Dopo la metafora della vite e dei tralci e il tema dell'odio del mondo e della testimonianza dei discepoli anche nelle persecuzioni, Gesù conclude questa parte (prima della grande preghiera eucaristica del capitolo 17), ricorrendo all'immagine della donna partoriente. È il tema del passaggio dalla tristezza alla gioia della Pasqua.

### IL MESSAGGIO

#### A. Il detto sul piccolo tempo (Gv 16,16-18)

- Gesù ritorna a far riferimento a un tempo in cui si interrompe la presenza fisica tra i suoi discepoli. Problema: è un tempo breve (tra venerdì santo e Resurrezione)? O è un tempo lungo (“Non mi vertete più” del vs 10)?
- La fatica dei discepoli a comprendere..... la nostra fatica di fronte all’assenza/silenzio di Dio in questo mondo...

## B. La risposta di Gesù: la partoriente (Gv 16,19-22)

- Il “piccolo tempo” come tempo di passaggio dalla tristezza alla gioia.
- Non entra nel merito di quanto durerà questo “ancora un poco”, ma sull’impatto che questo tempo avrà sulle vite dei discepoli.
- L’esistenza cristiana sarà sempre segnata da questo “tempo in transizione”: il “sabato santo” sarà il tempo della storia. Tempo di assenza, ma anche tempo di una presenza (il risorto tra i suoi). Tempo di presenza (lo Spirito del risorto), ma anche tempo di attesa definitiva. Il già e il non ancora del nostro tempo.
- La tristezza dei discepoli è aggravata dall’apparente gioia del mondo. Si vive bene anche senza Dio, anzi: si vive apparentemente meglio senza Dio: si gode la vita, si decide da sé del bene e del male, si vive “al di là del bene e del male”, si gode di tutto “carpe diem” dato che nulla è eterno e tutto passa (“siamo cibo per i vermi e concime per i fiori”).
- Gesù racconta questo tempo con l’immagine della partoriente: un travaglio (che può essere anche lungo e doloroso) che conduce a una gioia infinitamente più grande! Un travaglio che può conoscere varie fasi e differenti consapevolezza. Il termine *lypè* può significare sia il dolore fisico (della partoriente) sia la tristezza (dei discepoli)
- Il completamento del parto non porta semplicemente alla condizione di prima: ciò che è accaduto l’ha trasformata in tutto il suo essere. La donna vede il frutto del suo grembo, i discepoli vedranno di nuovo il Signore. Da qui la questione di fondo: quale passaggio viene effettuato attraverso questo travaglio? A quale trasformazione conduce questo passaggio? La nuova vita (della donna) è in parallelo alla Pasqua (dei discepoli). Questo passaggio non è un’azione da eseguire, un compito da svolgere, ma il riconoscere di essere sempre sotto lo sguardo fedele di Gesù, di vivere sempre alla sua presenza. Anche nel tempo della sua assenza! Per cui anche nel doloroso travaglio di questo “sabato della storia”, si può vivere il passaggio alla gioia se si sperimenta di stare sotto il suo sguardo, di non essere soli. E ci si ritrova trasformati.

## C. La preghiera come ambito di passaggio dalla tristezza alla gioia (Gv 16,23-24)

- La preghiera è il luogo in cui la comunità può fare esperienza di questo “passaggio”.
- Se prima si trattava di “sguardo” (e quindi sentirsi sotto lo sguardo di Gesù), adesso si tratta di “ascolto”: sentirsi ascoltati nella preghiera. Ecco perché la preghiera consente di fare esperienza di passaggio!
- Pregare “nel nome di Gesù significa stare “in relazione con” Gesù, cioè in comunione con Lui.
- Il cristiano si appropria così della stessa preghiera di Gesù, prega “in Lui” non c’è preghiera cristiana se non la preghiera del Cristo che lo Spirito suggerisce al nostro spirito. Non si tratta di fare cambiare la volontà del Padre, ma di farla propria per avere la capacità di eseguirla. Non si tratta di portare Dio dalla propria parte, ma di entrare nella parte di Dio.

## **MEDITIAMO: come vivere nella fede questo nostro tempo**

Ci sono tre profezie dell’Antico Testamento che possono aiutare.

Si tratta di alcuni testi riferiti all'esilio babilonese, che possiamo rileggere come cifra sia del tempo che intercorre tra la crocefissione e la resurrezione del Cristo, sia del tempo che stiamo vivendo:

Isaia 21,6-12; Ezechiele 37,1-12; Geremia 32,6-25.

### La profezia di Isaia

“Mi disse il Signore: “Va’, sii sentinella notturna. Quello che vedi grida. Tendi l’orecchio, tendilo all’estremo”... Allora la vedetta gridò: “Nella torre di guardia, Signore, io sono colui che sta. Tutto il giorno resto al mio posto, mai di notte lo abbandono”... “Mi gridano da Seir: Sentinella, quanto manca al giorno? Sentinella, quanto resta della notte?”. Risponde la sentinella: “Il mattino viene, ma è ancora notte! Se volete domandate, chiedete, tornate e domandate ancora” (Is 21,6-12).

È la preghiera dell’attesa e della speranza nel tempo della notte, dell’attesa e della speranza di Dio. Il canto di chi lotta per non perdere la fede, di chi sa che l’alba arriverà, ma non sa quando dato che il buio continua. È il pianto delle notti dell’anima, che non finiscono mai. È la preghiera di Maria il sabato santo al sepolcro di Gesù. Maria nel sabato santo sa che la notte non è per sempre, sa che l’alba arriverà, ma soprattutto sa di non sapere quando, e sa che è ancora notte. Abita il buio, come tutti, ignorante, come tutti, del tempo dell’aurora. Non chiama la notte giorno, non accende fuochi per spegnere il buio. La conosce, è il suo tempo, ma non dà risposte che non può dare. Maria, come il profeta, non sa leggere le stelle, non è un’indovina. Lei è “colei che sta”, che rimane nel suo posto di vedetta notturna. E lì spera, attende, crede, ma non sa: come tutti, con tutti. Maria è la donna del dialogo notturno, è la compagna del tempo delle domande quando mancano le risposte. Può solo rispondere donando le sue uniche due certezze: “che il mattino viene, ma è ancora notte”.

La speranza profetica che non nega la notte e non nega l’alba, che sa restare tra la notte e l’aurora, senza cedere alla grande tentazione di negare la notte per *pietas* nei confronti di chi non ci vede, o di smettere di annunciare l’alba perché tarda troppo a venire, accompagna e riempie il silenzio notturno ascoltando le domande di chi continua a chiedere: “Sentinella: quanto manca al giorno?”. È questa compagna solidale la sua prima risposta.

### La profezia di Ezechiele

La mano di JHWH fu sopra di me e mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa... Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: ‘Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?’. Profetizza su queste ossa e annuncia loro: ‘Così dice JHWH a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete’. Mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: ‘Così dice JHWH: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano’. Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: “Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: ‘Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti’. ... Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio (Ez 37,1-12).

Qui Ezechiele ci sconvolge con una delle scene più originali di tutta la Bibbia: in una valle di Babilonia, all’epoca dell’esilio, espressione di un popolo distrutto e umiliato che però spera ancora in una nuova-antica promessa, delle ossa aride riprendono vita.

La trasformazione di quelle ossa in esseri umani vivi si svolge però in due fasi. Dapprima le ossa diventano scheletri attorno ai quali si ricreano e ricompongono carne e tendini. Questo primo miracolo crea però solo dei cadaveri, degli “zombie”. Infatti, ci dice Ezechiele, questa fase necessaria non è ancora sufficiente perché il popolo torni veramente a vivere. Manca ancora lo spirito. Uno Spirito che può essere invocato solo da un profeta.

Come per quelle ossa aride, la resurrezione di Cristo non sarà la rianimazione del cadavere. Occorre che un profeta, come Maria, invochi lo Spirito, e che questo, docilmente, arrivi come dono. che sia rimasto almeno un profeta che voglia invocare lo spirito e creda in una risurrezione vera. E allora i cimiteri possono trasformarsi in giardini dell'Eden. Possiamo addormentarci vecchi e risvegliarci bambini”.

### La profezia di Geremia

Geremia disse: “Venne da me Canamèl, figlio di mio zio, nell'atrio della prigione e mi disse: “Compra il mio campo che si trova ad Anatòt, nel territorio di Beniamino... Compralo!”. Allora riconobbi che questa era la volontà del Signore e comprai quel campo e gli pagai il prezzo: diciassette sicli d'argento. Stesi il documento del contratto, lo sigillai, chiamai i testimoni e pesai l'argento sulla stadera. ... Poiché dice il Signore: Ancora si compreranno case, campi e vigne in questo paese. ... Ecco, li radunerò da tutti i paesi nei quali li ho dispersi .... Essi si compreranno campi con denaro, stenderanno contratti e li sigilleranno” (32,6-15; 37,44).

Siamo in un contesto di grande disperazione, la presa di Gerusalemme nel 587 a.C. da parte dei babilonesi. Gerusalemme sta per essere distrutta, il popolo esiliato. I campi, le vigne, e tutte le attività economiche non valgono più nulla. Nessuno vende perché nessuno è così sprovveduto da comprare un campo alla vigilia di un esilio. E qui Geremia compra un campo. Lo paga in contanti, stipula un contratto perfetto, come in un testamento. E fa tutto questo per dire: qui, in questa terra, si compreranno ancora case, campi e vigne. Qui lavoreremo ancora. Questa terra che era stata promessa ai nostri padri, oggi occupata e devastata, resta la “terra promessa”, il luogo dell'Alleanza. La distruzione della città non distrugge la Parola che quella città aveva fondato. L'acquisto di quel campo non è soltanto riscatto di un terreno: è il riscatto del futuro, pegno del ritorno a casa, di un ritorno certo. In tutta la sua vita Geremia ha dovuto dare al suo popolo un unico, grande, messaggio: *una* storia è finita, ma non è finita *la* storia, perché un ‘resto’ tornerà! È finita la storia del grande regno, quello di Davide e Salomone, il regno migliore di tutti. Ma, e qui sta la forza immensa di Geremia, non è finita la *nostra* storia, perché un resto tornerà dall'esilio. Ci sarà un lungo esilio, ma un *resto* tornerà. E per dire la sua fede ora compra un campo, al prezzo pieno di mercato.

Potremmo dire che qui è raffigurata Maria al sabato santo: intuisce che la storia terrena di Gesù è finita, ma non è finita *la* storia con Lui.

Per Maria, probabilmente, riuscire a capire che la prima storia, quella storia meravigliosa che le aveva fatto vedere il cielo, è finita, è un atto particolarmente difficile. È difficile perché era stata una storia meravigliosa, ma era difficile anche perché è quasi impossibile capire e accettare che sotto quel sepolcro non è finita *la* storia, ma che è soltanto finita *una* storia, che è terminata soltanto la *prima parte* del racconto.

Tante volte noi crediamo che la fine del primo capitolo sia la fine di tutto il libro: non lo accettiamo, resistiamo, e perdiamo il senso di ciò che stiamo vivendo. Ma Maria ci insegna a comprendere che, se vogliamo che la stessa storia continui domani, oggi dobbiamo accettare che la sua prima parte sia finita davvero; che la forma e i modi con cui avevamo vissuto la promessa non torneranno più. Ma la storia continuerà perché la promessa era più grande della veste che la nostra fede aveva indossato nella prima parte del percorso; quella veste non era *l'unica*, era solo la *prima*.

Maria ha vissuto in quel sabato santo la fatica di riuscire a riconoscere ciò che attendeva da sempre, e che adesso accadeva davvero. Le parole che aveva ascoltato da Gesù sul mistero della debolezza, sul seme che deve morire per rinascere, sull'umiltà che sarà innalzata, sulla grandezza del Regno come un granello di senape... ora è chiamata a farle sue e ad assumerle in una fede che diventa speranza prima di trasformarsi in certezza.

È in quel momento che a Maria saranno risuonate le parole che i profeti ripetevano: questa storia è finita, ma non è finita la nostra storia, perché un resto tornerà, un piccolo resto continuerà la nostra splendida storia. Il resto profetico è un resto fedele e credente, composto da quei pochi che nel tempo delle rovine e dell'esilio hanno continuato a credere nella stessa promessa che ieri si era rivestita di successo e gloria, e che quindi riesce a leggere la sconfitta e l'esilio come mistero di benedizione (L. Bruni).

Il resto fedele sarà il corpo risorto del Cristo con le stigmate della passione, che restano perché erano vere. E come Israele capì, in quel lungo esilio, che il loro Dio poteva essere ancora vero anche se era diventato un Dio sconfitto, che la verità non coincide con la grandezza, col potere, con la vittoria (che si può diventare piccoli e

rimanere veri), così Maria avrà compreso il senso di tutta la storia della salvezza, il senso di quel ribaltamento che un giorno aveva già cantato nel Magnificat.

**NE PARLIAMO INSIEME, NEI GRUPPI DEL VANGELO, VENERDI 29 APRILE**